

LA NOSTRA INCHIESTA

Nella Pubblica Istruzione

Sulla graduatoria dei maestri

Contemporaneamente al concorso a' 20 posti di maestri — come forse i lettori sapranno — col bando del gennaio 1899 il Consiglio indisse un concorso anche per sedici posti di maestri. E — come forse i lettori sapranno ancora — la commissione esaminatrice compilò la sua graduatoria che andò subito in vigore.

In questo però pel raggruppamento delle Opere Pie — essendosi gran numero di allievi riversato nelle scuole del Comune — la commissione, previa deliberazione consiliare, compilò una seconda graduatoria di quaranta o quarantuno nomi, che ebbe dalla Giunta Provinciale Amministrativa un biennio di perentorio.

I nomi degli eleggibili, per chi ami saperli, sono questi:

- 1. Contrada 2. Albanese 3. Ferrara 4. Gaddi 5. de Luise 6. Marmo 7. Carbone 8. Russo 9. Mangarella 10. Figliuolo 11. Tanzillo 12. Ceriello 13. Buono 14. Amoro 15. Corduas 16. Cerimele 17. Felliolo 18. Buonconte 19. Petruccielli 20. Contino L. 21. Aversa 22. Barraccano 23. de Felice 24. Seniore 25. Cretella 26. Napoletano 28. Pavese 29. Santoianni 30. Celentano 31. Martini 32. Contino A. 33. Angeloni 34. Attilo 35. Grossi 36. Bonfiglio 37. Sebastiani 38. Romano 39. Caruso 40. Scordo 41. Mantile.

Or a parte che ci sarebbe da osservare se, mandate via le surroganti, sottomaestre e maestre di asilo che Summonte — essendo già compilata la graduatoria maschile e non essendo ancora rifatta quella femminile del Marciano — mandò nelle trentadue nuove classi maschili (la questione bisognerebbe studiarla un po' a fondo e noi ci asteniamo per ora dall'esprimere il nostro giudizio) — dobbiamo deplorare qualche cosa ancora.

Ed è questo: che mentre solamente i primi otto della seconda graduatoria maschile furono subito chiamati all'insegnamento, quelli che occupano il 15° 16° 17° poste prestano servizio a detrimento dei precedentemente graduati e che questi maestri che prima erano semplici surroganti pare che sieno stati nominati addirittura sottomaestri... E quelli che stanno dal N. 9 a N. 15 debbono starsene con le mani in cintola a guardare? Noi diamo i fatti per quel che valgono: il sub-commissario per l'istruzione, che già ha fatto tanto per le maestre, siamo certi che, se riconoscerà l'abuso, provvederà. Tanto più che ci pare che uno, il quale si trovava nelle identiche condizioni, il N. 30, sia già stato licenziato dopo terminato — crediamo — il periodo di sua surrogazione. Perché diversamente s'è proceduto per gli altri tre?

Sull'insegnamento femminile

Una nostra noterella — che denunciava il fatto che signorine maestre insegnano, quando non dovrebbero, nelle seconde classi maschili — ci ha procurato, a dir poco, una diecina di lettere più o meno agro-dolci. Come va, ci dicono queste lettere, che mentre la Propaganda per la causa delle maestre ha sostenuto una sì giusta battaglia, oggi sostiene una causa... così ingiusta?

Ecco: se volessimo fare una questione d'indole strettamente teorica, noi non esiteremo un momento a dare ragione a' nostri, meglio, alle nostre contraddittorie. Per ragioni d'indole tecnica

o morale, noi non siamo affatto contrarii a che la donna insegni anche nella seconda maschile tanto più che questa non deve considerarsi che come lo svolgimento della prima: i lavori froebelliani, che sono prescritti nella seconda, possono più facilmente essere insegnati da donne — senza far torto a maestri — l'educazione morale che impartisce all'infanzia la maestra è — come dire? — più omogenea.

Ma... C'è un ma, purtroppo, anzi due: 1° che una deliberazione consiliare, che — per quanto ci consta — non è stata ancora revocata inibisce, nè sappiamo per quali ragioni, l'insegnamento della seconda maschile alle donne 2° le maestre, insegnando in queste classi, tolgono il posto a' maestri già classificati nella graduatoria, di cui ci occupiamo in questo stesso numero. Or noi stiamo soverchiamente invocando la legge nelle cose della P. I. per potere sollecitare uno strappo ad essa (sempre rimanendo nell'intelligenza che questa deliberazione possa venire revocata) ed il nostro femminismo dimanda parità di tutti e non vantaggio a favore di un sesso, o piuttosto dell'altro.

In una cosa certo le maestre ci troveranno accordi e prodighi di tutto il nostro possibile aiuto: nel dimandare il pareggiamento degli stipendi. Perché un maestro ha da avere 1500 lire ed una maestra 1000 all'anno? E siamo noi sempre, in Parlamento come ne' Municipii, che domandiamo questo, noi socialisti!

Negli asili Privati Municipali

Anche in questi asili, a cui vistose eredità di facoltose famiglie napoletane ed il discreto sussidio mensile del Municipio dovrebbero assicurare buona vita, le cose non procedono soverchiamente bene.

E ciò principalmente per le angarie cui sono sottoposte le povere maestre aspiranti, che, da undici anni, lavorando quotidianamente otto ore l'inverno e nove l'estate, si trovano ancora perpeire... ventinove lire mensili. Invano queste poverette sono rivolte al loro presidente comm. Martinelli. Questi ha tenuto duro, ritenendo però per la buona bocca sugli stipendi anche qualche cosa per le pensioni ma, viceversa, rifiutandosi di pensionare quelle che già hanno compiuto i loro anni di servizio.

Or a noi sembra questo: 1° che poichè negli asili vi sono maestre e direttrici che hanno compiuto i loro anni di servizio, si potrebbero pensionarle altrimenti queste aspiranti... non giungeranno mai a realizzare alcunchè; 2° che non è decoro retribuirci così scarsamente povere giovani che da undici anni stentano giorno per giorno la vita loro a frusto mentre impiegati addetti alle stesse amministrazioni se la passano — come dire? — allegramente 3° che, in conseguenza, in un modo o nell'altro, le considerazioni delle aspiranti degli asili privati municipali debbano venir migliorate.

Il deputato di Salerno

Il nostro ex compagno De Marinis è un uomo d'ingegno. Lo riconosciamo, e lo riconosciamo. Per quanto ancora giovane, egli è un vecchio conoscitore della vita.

Capi che bisognava amareggiare, innanzi tutto con i giornalisti, specialmente con gli avversari; che non doveva mai dire no, agli innumerevoli, che possono andare a chiedere un qualche favore;

che un sorriso perenne è necessario sulle labbra, come le ballerine che girano in punta di piedi sul palcoscenico, e forse in quel momento i piedi sentono dolore: che la mano si stringe a tutti, non monta che non si torni dopo a casa per lavarla.

Capì tutto questo, che diventò il suo corredo di fidanzato nel matrimonio contratto con la scienza e con la politica.

E naturalmente, arrivò. Alla sua prima elezione in Salerno contribuirono — i giornali di quel tempo lo dissero — i suoi capelli biondi, ed il saluto gentile, molto gentile, indirizzate alle signore, che dai balconi gettavano fiori sul suo passaggio.

Lo chiamano Enrico, soltanto, i pennaiuoli di Napoli e di fuori; e non è altre per essi, non il socialista, di prima, e adesso di seconda maniera, non il professore di idee scientifiche avanzate, come si annunziava, e per cui doveva avere le ire e i dispettuzzi dei parrucconi della Università — i parrucconi adesso possono essere contenti, perchè è quasi uno dei loro — niente, niente, è Enrico, soltanto Enrico, il deputato di Salerno!

E bisogna vederlo, nelle grandi occasioni, come si dà da fare, come non dimentica nulla! I giornalisti, con lui, non hanno da lavorare, vedono arrivarci a casa le bozze di tutte le sue manifestazioni, all'Università o al Parlamento.

E di questi giorni, enunciando opinioni, a proposito della Cina, contrarie a quelle partite dalla Montagna a Montecitorio — diritto di enunciazione che non gli contesteremo mai, ma che pel momento politico, e per la strana situazione creatasi con l'uscita dal nostro Partito, diventa significante di questi giorni la sua prosa è dilagata con la più compiacente larghezza sul *Don Marzio*, sul *Pungolo*, sul *Corriere*, sul *Mattino* (si, anche sul *Mattino*) sulla *Tribuna*, sul *Giorno*, e tutti questi giornali avversari si mostravano lieti della ospitalità concessa, erano felici di mettere De Marinis... contro i suoi ex amici.

Come il colonnello Martinelli, dovendo dire qualche cosa contro di noi, è ricorso al primo giorno, ci pare, della battaglia a lui, per dirci che se ne è andato dal partito! Insomma, l'uomo di mondragone è ora una salsa, per tutte le minestre!

Oh, Enrico!

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gravina Puglia — (Zagariello) Dal 21 novembre ultimo è qui in distacco eventuale di P. S. una compagnia del 15. Regg. Fant. accantonata con pochissima paglia a terra, e proprio a mo' di bestie e fors'anche peggio nei freddi ed umidi locali dell'ex convento di S. Sofia.

Questi figli del popolo, accarezzati ed illusi nel momento del pericolo e disprezzati quando lo si crede passato, debbono inevitabilmente soggiacere a seri malianni, e ciò per volontà dei nostri disumani amministratori.

Disumani perchè sacrificano balde e vigorose esistenze alla loro insensatezza e pertinacia, per volere, contro la volontà della grande maggioranza reale dei cittadini, spudoratamente governare.

Noi protestiamo contro la vostra disumanità e vi additiamo al paese.

Esso aspetta pure l'esito della commissione nominata per studiare il progetto della fama, del dazio; ricorda tevi che più di due mila padri di famiglia vogliono l'abolizione della barriera.

Un atto di favoritismo

Piedmonte d'Alife 13 — (Tartarino) Abbiamo assistito l'altra sera alla tornata del nostro Consiglio Comunale per la discussione del bilancio preventivo per il 1901.

Leggende gli stanziamenti è passata inosservata la somma di L. 200 di sussidia annuo alla scuola popolare di disegno, e nessun consigliere ne ha propugnato il radimento considerandole che esse sarebbero malamente spese per la ragione che, adesso, a capo di detta scuola non v'è un maestro che davvero potesse insegnare ai giovani nostri artigiani il disegno applicato alle arti.

Tale trascuraggine e disattenzione dei nostri savii ed esperti padri coscritti nell'assistere alla lettura degli articoli del bilancio è assai pernicioso e non possiamo che altamente deplorarla. — Ora, intanto, succede che il Municipio erogherà la somma stanziata e la scuola di disegno non avrà il desiderato incremento. E non è da illudersi da illudersi, inquantochè è comunemente risaputo che l'individuo il quale, con le sue arti snodole, ha ingarbugliato le cose in modo da assumersi un impegno, che assolutamente non potrà mantenere, e tutt'altro che maestro di disegno diplomatico o abilitato all'insegnamento ma bensì un fotografo dilettante.

Il professore è nominato dalle locale società operaie; perchè dal momento che la società è sussidiata, non farle obbligo o bandire un concorso?

Piccola Posta

NAPOLI (Capoferro) — Ci sembra un po' rettorico, non vi pare?

NAPOLI (Uno studente in medicina) — Lo spazio ci difetta, Scusatoci.

SALERNO (G. G.) — Dei fatti che esponete nel vostro ricorso al Prefetto ci siamo già largamente occupati a lor tempo.

NAPOLI (L. F.) — Ma nell'articolo in questione noi lamentavamo appunto che il concorso fosse rimasto a mezzo!

SORRENTO (B. E.) — Mandateci notizie più precise.

NAPOLI (G. A.) — Grazie! Venendo una smentita, — ma non ne verranno! — vi terremo pregato.

NAPOLI (Angelo) — Ne succedono ogni giorno. Ed è perciò che noi leviamo sempre la voce.

NAPOLI (A. R.) — Scusatoci, ma è giusto che del beneficio usufruiscono tutte le guardie... La remunerazione poi non ci piace, perchè corrompe.

NAPOLI G. d. G. — Buono il vostro articolo, ma lo spazio ci difetta.

NAPOLI (N. F.) — Abbiamo detto, ci pare, che saranno prescelti i migliori.

NAPOLI (A. E.) — Ne hanno parlato tutti i quotidiani. Lasciatelo stare, poveretto; hanno convalidato perfino l'elezione al nostro C. I caduti sperano pietà!

NAPOLI (G. O.) — E voi mangiateva sempre che vi accomoda!

NAPOLI (Socialista) — Il Lo Sardo che sta fra noi non è quello che dite voi. L'altro si dal giorno ch'è entrato fra noi sta al suo posto.

Fra giorni sarà licenziato alle stampe l'elegante volumetto:

Che cosa è il Socialismo

di P. Argyriadès, nostra appendice interrotta per la trannia dello spazio.

Chi ha inviato già l'importo abbia pazienza altri pochi giorni; al più tardi nella prossima settimana sarà loro spedito.

È INUTILE MANDARE RICHIESTA NON ACCOMPAGNATA DAL RELATIVO IMPORTO.

Il volumetto di 48 pagine costa

centesimi trenta

Ai rivenditori e a chi ne acquista più di dieci copie, sconto del 15 0/0.

Visto l'interesse desto dal rapporto contro Casale e per rispondere alle tante richieste che ci pervengono, ripubblichiamo l'interessante documento nel numero d'oggi.

Rapporto contro Agnello Alberto Casale di un prefetto al ministro Giolitti

Agnello Alberto Casale, ex ufficiale di Cavalleria, mandato via dall'Esercito perchè, dicono ammogliato senza permesso, prima del '876, visse in Napoli vita avventurosa e disonesta. Tenitore di case da giuoco per conto proprio e fra pochi sicuri giocatori, sapeva con astuzia scorare la vittima e con arti acchiapparla e divorarla.

Più che giocatori, i frequentatori della sua casa erano i suoi complici, e più che casa da giuoco la sua, era una casa di ricatti. O con il giuoco o con le donne, sapevano quei signori in così malo modo compromettere i giovani inesperti, di ricche e agiate famiglie che costeti infelici il più delle volte lasciavano danaro e reputazione nelle loro mani.

Capitò fra gli altri nelle loro mani e specialmente in quelle del Casale, il giovane Bernardo Diana di Alessandro ora sindaco di Casal di Principe in terra di lavoro.

Questo giovane fu fatto con arti straordinarie, impigliare in un amoraccio con la cognata del Casale, il quale poi quando ritenne il momento opportuno, intervenne, e, con minacce ottenne ripetute volte somme di danaro, e tanta paura mise addosso al giovane che lo fece andar via da Napoli, dove studiava per l'avvocatura, e lo fece ricoverare a Casal di Principe in casa del padre Alessandro ispettore della forza armata delle bonifiche. E non venne più in Napoli il Diana, e non pensò più all'avvocatura, e credo poi che si sia licenziato Notaio, e ultimamente i giornali, per la sommossa di Casal di Principe, si è saputo che è sindaco di quel Comune.

Oltre poi a questo, che era il modo per cavar somme più forti di danaro, il Casale cavava il sostentamento ordinario della sua esistenza dalla protezione che concedeva a case da giuoco altrui e specialmente a quella in Via Chiaia, tenuta in casa di De Cesare. Affermano alcuni che il Casale fosse anche protettore della casa da giuoco del famoso Corricelli in Monte di Dio.

Fu per bisogno di protezione appunto per la sua mala vita, che il Casale sentì il bisogno di accovacciarsi sotto i piedi di Rocco De Zerbi, allora già forte e potente in Napoli.

Il Casale aveva saputo acquistare nome di buono schermitore e d'animo vivo e coraggioso; e però spesso era chiamato per comporre vertenze cavalleresche.

Il De Zerbi conoscitore di uomini, trovò nel Casale il suo uomo, e subito lo ligò a sé.

Il De Zerbi in quell'epoca si trovava insieme con il marchese di Pascarella, proprietario del *Piccolo* e della *Gazzetta* di Napoli. Questi due giornali erano di proprietà di Eugenio Chiaradia, il

quale, scaduto finanziariamente, li vendette al Pascarella e al De Zerbi; e costoro li compraron in modo che la *Gazzetta* costò come il *Piccolo*, metà era dell'uno e metà era dell'altro.

Il De Zerbi voleva diventare assoluto proprietario del *Piccolo*; e non potendo riscattare con danaro vivo la mezza parte di proprietà del Pascarella, diede al giornale un valore di centomila lire composto di cento azioni di mille lire l'una. Diede poi alla *Gazzetta* il valore di cinquanta mila lire, anche con cinquanta azioni di mille lire l'una. Così ciascuno dei due soci aveva cinquanta azioni del *Piccolo* e venticinque della *Gazzetta*.

Ferdinando de Haurentis e Lagionas, Domenico Festeggiano, Francesco Garzia, e poi, con più efficacia, Alberto Casale, erano i collocatori delle azioni. Con il danaro di questa vendita il De Zerbi ricoprava azioni del *Piccolo* dal Pascarella in modo che, approfittando delle tristissime condizioni finanziarie e di costui, con centocinquanta lire prese una volta tre azioni del *Piccolo*.

Non era difficile vendere con il nome di De Zerbi le azioni del *Piccolo*; poichè moltissimi uomini pubblici e non pubblici napoletani avevano bisogno di non inimicarsi, almeno, il De Zerbi.

Il padre di Arcangelo Manzi pagò duemilacinquecento lire un'azione del *Piccolo*, vendutagli dal Casale; e il Manzi ne possedeva già una mezza dozzina.

E ne vendettero al Nardi, al Caccavone, al D' Aquino, al Minieri (per la spazzamento), e a tanti e tanti altri.

Anche il Casale era incaricato di procurare affari e di sollecitare la protezione del De Zerbi per il disbrigo. Poichè la scena da rappresentare era questa, che in ogni evento doveva farsi intendere che il Casale sfruttasse indegnamente la benevolenza del De Zerbi.

Vecchia farsa del De Zerbi sostenuta fino all'ultimo col Bellucci-Sessa e debbo ritenere che sia morto con la persuasione che abbia saputo ingannare il pubblico e salvare le apparenze.

Il Casale propose al De Zerbi l'affare del trasporto dei materiali per conto del ministero della Marina alla ditta Bernabò per la cui riuscita il De Zerbi percepiva cinquecento lire al mese durante il contratto, e il Casale cento, oltre al premio ricorse al fatto compiuto di cinquemila lire al De Zerbi e mille lire al Casale.

Questa concessione fu il primo affare fatto dal De Zerbi col Ministero della marina, e da allora in poi in quel ministero trovò a punto tesori addirittura d'affari per modo che nessun ordinazione si poteva dare senza la volontà del De Zerbi, e per conseguenza senza comprarne la volontà.

Il Casale senza studio, senza cultura, senza educazione morale, senza altra energia che la fisica, senza altro ideale o scopo di

vita, che il bisogno animale di vivere, senza grande intelletto sotto l'influenza ammaliatrice e pestifera del De Zerbi sotto quell'insegnamento e guidato da quell'esperienza, si educò, si migliorò; si perfezionò, e si avrebbe avuto un altro De Zerbi, se pari al carattere, al cinismo, al criterio del bene e del male il Casale ne avesse avuto l'ingegno.

Il Casale e Francesco Mario Aquilar, dal carcere mandato al manicomio e lì morto, questi due rappresentano la vera produzione educativa di Rocco De Zerbi. Più fortunato e meglio riuscito il Casale, forse perchè più agevolmente, con l'impostatura nobile della elegante persona e con le forme cortesi e gentili; può nascondere e far passare la bruttura del cuore e del cervello.

Tutto il tempo corso dal 1877 in poi, specialmente quando Rocco De Zerbi s'imponesse dalle colonne del *Piccolo* alla classe dirigente napoletana; quando al municipio alla provincia, a qualunque pubblica amministrazione nessun fatto si compiva senza il parere suo; quando perfino nella vita privata dell'alta società napoletana si sentiva l'influsso della malvagia anima sua tutto questo tempo appresso al De Zerbi fu il Casale.

Se si avesse l'ordine di pubblicare la storia di queste tempo in tutti i suoi particolari, si mostrerebbe nuda al cospetto del popolo la svergognata opera di pochi malfattori, ai quali Napoli obbediva e da i quali era miseramente sfruttata nell'onore e nelle sostanze. Sarebbe una storia nefanda in cui l'audacia brigantesca di Rocco De Zerbi rappresentava il trionfo del male.

In questa storia vive in tutte le pagine Agnello Alberto Casale, come personaggio secondario, ma turpe, ma sporco di cuore e di cervello, ma osceno sempre.

Quando per abbattere il S. Donato fu alzato Girolamo Giusso, il De Zerbi aveva bisogno d'intenderci a punto col Giusso; e il Casale e l'Orlandi furono gli intermediari.

L'Orlandi doveva rappresentare la parte nobile ed il Casale la parte degli interessi.

E gli interessi furono fermati in una discussione durata due ore per le vie di Napoli, di notte nella carrozza di Giusso fra costui il De Zerbi ed il Casale.

Chi scrive ricorda bene che il giorno appresso il De Zerbi raccontava su la redazione del *Piccolo*, la conversazione notturna, come un fatto di grande importanza politico-amministrativo per Napoli, guardandosi bene, si intende, di far sapere l'importanza finanziaria personale dell'avvenimento.

GIUSEPPE SERENA — Gerente responsabile

Stab. Tipo-Stereotipo F. DI GENNARO e A. MORANO S. Sebastiano 47, 1° piano